

[www.cristinacampo.it](http://www.cristinacampo.it)

Si pubblica per gentile concessione dello scrittore e dell'Archivio Prezolini

Riproduzione vietata

Info:arturodonati@cristinacampo.it

Testo originale

Cartevive Periodico dell'Archivio Prezolini, Biblioteca cantonale di Lugano

Anno XX, n° 2 (44) Dicembre 2009. [Archivio.prezolini@ti.ch](mailto:Archivio.prezolini@ti.ch)

## **La fiamma e le acque.**

### **Poesia e pensiero nelle lettere di Cristina Campo a María Zambrano**

**di Piero Mazzucca**

È noto che Cristina Campo «ha scritto poco» e «le sarebbe piaciuto scrivere di meno». Infatti, le sue opere pubblicate in vita, raccolte e riedite negli ultimi anni da Adelphi si riducono a tre volumi (due di prose: *Gli imperdonabili*, 1987, e *Sotto falso nome*, 1998; e uno di poesie e traduzioni poetiche: *La Tigre Assenza*, 1991), di modeste dimensioni per numero di pagine, ma di qualità senza pari.

V'è però il versante privato dell'opera della Campo, quello degli epistolari, ben più vasto di quello pubblico, ma sempre di eccezionale valore. Come ha osservato Alessandro Spina, è «curioso dunque che una scrittrice di rara parsimonia nei saggi editi in vita, ci abbia pure lasciato nell'ombra un archivio smisurato e indicibilmente seducente» (1). Perché la lettera era un mezzo espressivo particolarmente congeniale alla scrittrice. Lo si può ben vedere da raccolte epistolari importanti, quali quelle ad

Alessandro Spina (2), a Margherita Pieracci Harwell (3), o a Leone Traverso (4).

Il *corpus* epistolare di Cristina Campo è ormai definito per quanto riguarda la lista dei destinatari (5), ma resta in grandissima parte inedito e inesplorato.

Di recente sono state pubblicate in volume dalla casa editrice Archinto le lettere alla filosofa spagnola María Zambrano per la cura di Maria Pertile (6), cui si devono vari e approfonditi contributi critici su entrambe le scrittrici (qualche anno fa se ne era avuta una prima edizione sulla rivista «Humanitas» (7), sempre a cura della stessa studiosa). È un documento di grande interesse che testimonia dell'amicizia e dell'affinità tra due grandi del Novecento, forse non ancora conosciute come meriterebbero.

María Zambrano è stata una pensatrice *antica*, per aver vissuto la filosofia come un sapere dell'anima, una guida indispensabile nel cammino della vita (8); ed è stata una pensatrice *cristiana*, per aver meditato e assimilato i frutti migliori della teologia e della mistica della tradizione cristiana, da S. Agostino a S. Giovanni della Croce, pur essendo anche attenta alle più diverse e lontane tradizioni religiose. Filosofa profonda e scrittrice di pregio, è un esempio perfetto del fatto, da lei spesso sottolineato, che non si può essere grandi filosofi se non si è anche grandi scrittori (9).

Dopo aver lasciato la Spagna, a seguito della vittoria franchista nella Guerra Civile, la Zambrano trascorse in esilio la maggior parte della propria vita, fino al 1984, quando fece finalmente ritorno in patria. Peregrinò in vari Paesi, tra l'America e l'Europa, vivendo anche in Italia dal 1953 al 1964. Qui ebbe modo di conoscere Vittoria Guerrini, vero nome di Cristina Campo, probabilmente a Roma alla fine degli anni Cinquanta (10).

Le lettere, recuperate presso l'Archivio della *Fundación María Zambrano* di Vélez-Málaga, vanno dal giugno 1961 al giugno

1975, un anno e mezzo prima della morte della Campo. Purtroppo ne mancano alcune e una di quelle pubblicate è priva della parte finale. Invece, le lettere della Zambrano a Cristina sono andate perdute (11).

Se si guarda a ciò che la Campo racconta alla Zambrano è difficile pensare di avere a che fare con una *scrittrice*, nel senso professionale del termine. Lei stessa confidava a un amico: «Io non sono una scrittrice ma una donna di casa che quando ha tempo scrive» (12). Quasi mai si parla del suo lavoro di scrittura, solo nella lettera [6] (pp.25-27) ci sono cenni in proposito. Parlando delle bozze di *Fiaba e mistero* (Firenze, Vallecchi, 1962), Cristina rivela che il libro è stato scritto per la stessa María, per Elémire Zolla e per la memoria di Anna Cavalletti, amica carissima di gioventù, morta nel bombardamento di Firenze del settembre 1943. Nella medesima lettera, la Campo riferisce di due progetti narrativi: un «“racconto senza eventi” che dovrebbe chiamarsi “Ritratto di vecchia”», forse mai scritto, di cui comunque non si hanno altre notizie, e «un altro, più importante, sulla morte e l’infanzia» (lettera [6], p.26) che è quasi certamente *La noce d’oro* (13).

Nel carteggio, il mondo letterario è lontano, assente. Poi, certo, la qualità della prosa ‘tradisce’ una grande autrice, ma senza alcuna pubblicità. Ceronetti ha osservato: «È vero [...] Cristina Campo scrisse: ma come artisti dell’Estremo Oriente dipinsero, senza il cubo Professione Pittore ad incementarli» (14).

Sin dall’inizio del carteggio emerge in maniera netta l’intenso affetto di Vittoria per María. Nonostante la filosofa spagnola fosse più anziana di quasi vent’anni, il legame personale e la parentela spirituale furono molto forti fino all’ultimo. E quando Cristina Campo morì, la Zambrano le dedicò un denso saggio: *La fiamma* (15). Vittoria ha parole piene di trasporto e di dolcezza per María, e giunge a chiamarla «mia Custode» (lettera [3], p.21). Per

l'intimità che traspare dal carteggio, la Zambrano pare una sorella maggiore, investita della massima fiducia. Tutto questo non stupisce se ripensiamo a ciò che un grande scrittore, acuto osservatore degli esseri umani e che aveva conosciuto la Zambrano, ha scritto di lei: «Desiderereste consultarla alla svolta di una vita, alla soglia di una conversione, di una rottura, di un tradimento, nell'ora delle confidenze ultime, penose e compromettenti, perché vi riveli e vi spieghi a voi stessi, perché vi dispensi una sorta di assoluzione speculativa e vi riconcili tanto con le vostre impurità quanto con le vostre impasse e i vostri stupori» (16). Particolarmente nelle ultime lettere, negli anni più difficili per la Campo, si fa pressante il bisogno dell'amica lontana nello spazio, eppure ben presente: «tu sei vicinissima, in queste ore» (lettera [19], p.56), e capace di donare un sostegno efficace: «Grazie, Maria cara, per le tue parole, così piene, malgrado tutto, di profonda pace. Mi hanno molto rassicurata» (lettera [20], p.58); «Maria cara, tu mi hai salvato dalla confusione» (lettera [21], p.60).

Il carteggio presenta una discreta varietà di mezzi di comunicazione. Tra i ventidue reperti figurano otto lettere vere e proprie, una delle quali prosegue una lettera di Zolla, sei cartoline scritte, più un'altra inserita in una lettera, quattro biglietti manoscritti, un ritaglio di illustrazione, il testo dell'epigrafe in ricordo della madre, e due testi di traduzioni, con dedica: una poesia di Hofmannsthal e otto poesie del mistico persiano Rumi. In accompagnamento vi sono inoltre una poesia della stessa Campo, *La Tigre Assenza* e due testi lasciati nella lingua originale: una poesia di Borges: *Susana Soca* e un brano di una lettera di Pasternàk, scritta in francese, a Maurice Nadeau.

Sono esempi differenti della grande generosità di Cristina per gli amici. Gesto a lei consueto era quello della selezione accurata di immagini significative, spesso riproduzioni di opere d'arte, che mandava a persone care: messaggi silenziosi ma eloquenti. Come

pure era nello stile della Campo la scelta di testi da offrire in dono, per lo più poesie o aforismi, propri o altrui, tradotti o in originale.

Fra l'altro, la poesia *La Tigre Assenza* (in lettera [18], pp.53-54) e la traduzione di *In verità più d'uno* di Hofmannsthal (in lettera [4], pp.22-23), nel carteggio con la Zambrano, hanno un certo interesse filologico perché presentano delle varianti rispetto alle versioni pubblicate. Varianti minime, alcuni segni di punteggiatura aggiunti o tolti, che confermano comunque la ricerca di perfezione nella scrittura propria di Cristina, pronta a tornare più volte sullo stesso testo per migliorarlo, come in vari esempi già documentati (17) .

E, sempre a proposito della poesia di Cristina, non è escluso che l'immagine luttuosa della Tigre che domina in essa, possa aver avuto lo spunto dalla lirica di Borges *Susana Soca* che si conclude, appunto, con la tigre Fuoco portatrice di morte. La Tigre divorante, cui si contrappone la bocca orante, fa anche venire in mente una famosa frase, dello stesso scrittore: «Il tempo [...] è una tigre che mi sbrana» (18).

Oltre alla traduzione già nota da Hofmannsthal, come si diceva, troviamo fra le lettere anche otto poesie tradotte di Rumi. Non c'è nessuna indicazione in merito, tuttavia è plausibile che la versione, verosimilmente traduzione di traduzione, sia proprio della Campo (19).

Mentre solo in una lettera si accenna a scritti pubblicati della Campo, più spesso si parla di testi della Zambrano. Vittoria-Cristina si rivela una lettrice ardente dell'amica, entusiasta dei libri già pubblicati, «indicibilmente impaziente di leggere» (lettera [6], p.26) contributi non ancora editi, determinatissima nello spronare la filosofa a concludere un libro e dunque a non tradirlo perché «Un libro è come lo Sposo» (lettera [6], p.27). Su tutti è *L'uomo e il divino* (*El Hombre y lo divino*) del 1955 a ricevere gli

elogi più convinti, accolto come gradito dono personale e in quanto libro di sicuro valore in sé, frutto di una mirabile stagionatura. «C'è qualcosa al mondo di più bello della maturità?» (lettera [19], p.56), conclude Vittoria, con un'eco addolcita della famosa battuta del *Lear*: «Ripeness is all» («Maturità è tutto») (20).

L'attività di studio delle due amiche trova poi un determinante punto di incontro nell'opera di Simone Weil. Ed è Cristina, che già nei primi anni Cinquanta aveva studiato e assimilato a fondo la filosofa francese, a farsi guida per María, segnalando i testi più belli e fornendo suggerimenti editoriali (cfr. lettera [12], p.42).

Ciò che comunque accomuna sopra ogni altra cosa Vittoria e María è la dimensione spirituale, l'esperienza della fede profondamente vissuta. Nelle lettere della Campo spicca l'inquietudine per gli stravolgimenti che stava subendo la tradizione cattolica, sul piano dottrinale e liturgico. Sono soprattutto due le cose gravi che turbano Cristina nello svolgimento del Concilio Vaticano II: «La negazione della Comunione dei Santi (potenza della preghiera, ruolo sovrano della contemplazione, reversibilità e trasferimento delle colpe e delle pene) e il rifiuto della Croce (l'uomo «non deve più soffrire» restare un'ora sola inchiodato alla croce della propria coscienza o alla porta chiusa di un irrevocabile *non licet*)» (lettera [14], p.48), come confida a María e al proprio padre spirituale.

Cristina Campo visse con profondo dolore gli sconvolgimenti della Chiesa e reagì con vigore, dando vita a iniziative per il mantenimento del Latino e del canto gregoriano. Fra l'altro, fondò l'associazione «Una voce», redasse una lettera appello al Pontefice in difesa del Gregoriano, sottoscritta da non poche firme prestigiose (da Giorgio De Chirico a Eugenio Montale, da Jacques Maritain a Salvatore Quasimodo), fra le quali compare anche quella di María Zambrano (21).

Ma, al di là dei grandi problemi, è nella pratica quotidiana emergente dalle lettere che si avverte una fede sincera. Vittoria-Cristina parla più volte della partecipazione alla Messa, della liturgia cantata, della recita delle preghiere, della lettura del *Breviario*. *Breviario* donato da Vittoria a María nell'Avvento del 1965 (cfr. lettera [14], p.49).

È inoltre degno di nota che le lettere portino spesso l'indicazione, più che della data, della festa religiosa o del santo del giorno, e non è un caso che sovente ci siano riferimenti a festività mariane. Vittoria parla anche di una «bellissima lettera mariana» scritta da María nel giorno dell'Immacolata Concezione (cfr. lettera [14], p.47), che spiace davvero non poter leggere.

Per la Zambrano il legame con la Vergine Maria andava ben oltre la semplice omonimia, prestando comunque molta attenzione ai profondi significati etimologici del proprio nome. Si rallegrò nell'apprendere dalla madre che Maria «è il nome delle acque amare, delle acque originarie della creazione su cui riposava lo Spirito Santo quando ancora nessuna cosa esisteva» (22). Tuttavia, oltre ai consueti aspetti religiosi, la Zambrano vedeva in Maria Vergine, sorprendentemente, una figura fondamentale di carattere teoretico. «Anche se ciò sembra impronunciabile e io non posso evitare di arrossire dicendolo – per me la Vergine si identifica con il sapere filosofico, lo protegge e lo segue» (23).

Si può ancora notare che, mentre tutte le lettere di Vittoria a María sono indirizzate nei luoghi di residenza di quest'ultima, a Roma e a La Pièce, la sola eccezione è quella spedita alla Zambrano in viaggio a Chartres, luogo mariano di grande rilevanza per l'incomparabile cattedrale di *Notre-Dame*. La Campo era stata in precedenza nella cittadina francese e le aveva anche dedicato una poesia, ...*Chartres* (composta tra il gennaio '52 e il settembre '54). Nella lettera all'amica rispolvera i propri ricordi e, rievocando la cattedrale nella pianura, scrive: «il

giacinto con la sua foglia» (lettera [6], p.26), parole che ricalcano quasi esattamente il penultimo verso della lirica: «O mio giacinto dalla verde foglia» (24).

Di lettera in lettera si può seguire con continuità il filo di una straordinaria amicizia. L'ultima epistola, pure perfettamente intonata al legame affettivo tra Vittoria e María, è quasi del tutto dedicata allo scrittore argentino Héctor Murena (1923-1975), amico di entrambe, di cui si dà notizia della morte. Il testo ha perciò una certa autonomia e potrebbe benissimo essere pubblicato a parte come un meraviglioso necrologio (cfr. lettera [22], pp.61-63).

Piero Mazzucca

#### Note

(1) Alessandro Spina, *Perfezione e densità*, in *Per Cristina Campo*, a cura di Giovanna Fozzer e Monica Farnetti, Milano, Scheiwiller, 1998, p.272.

(2) Cristina Campo-Alessandro Spina, *Carteggio*, Brescia, Morcelliana, 2007; prima edizione, con le sole lettere della Campo: *Lettere a un amico lontano*, Milano, Scheiwiller, 1989.

(3) *Lettere a Mita*, Milano, Adelphi, 1999.

(4) *Caro Bul*, Milano, Adelphi, 2007.

(5) Si veda Cristina De Stefano, *Belinda e il mostro. Vita segreta di Cristina Campo*, Milano, Adelphi, 2002, p.188.

(6) Cristina Campo, *Se tu fossi qui. Lettere a María Zambrano 1961-1975*, a cura di Maria Pertile, Milano, Archinto, 2009.

(7) Brescia, Morcelliana, n.3, maggio-giugno 2003, pp.434-74.

(8) Si veda l'illuminante libro: *Verso un sapere dell'anima*, edizione italiana, Milano, Cortina, 1996.

- (9) Cfr. María Zambrano, *Quasi un'autobiografia*, in "Aut aut", n.279, maggio-giugno 1997, p.133.
- (10) Cfr. Maria Pertile, *Introduzione a Se tu fossi qui*, cit., p.6.
- (11) Cfr. Cristina De Stefano, *Belinda e il mostro*, cit., pp.183-84.
- (12) Cristina Campo, *L'infinito nel finito. Lettere a Piero Pòlito*, Pistoia, Via del vento, 1998, p.9.
- (13) Ora in Cristina Campo, *Sotto falso nome*, cit., pp.219-32.
- (14) Guido Ceronetti, *Cristina*, in *Gli imperdonabili*, cit., p.XIII.
- (15) Uscito su "Conoscenza religiosa", n.4, ottobre-dicembre 1977, pp.382-85.
- (16) Emil Cioran, *María Zambrano. Una presenza decisiva*, in Id., *Esercizi di ammirazione*, Milano, Adelphi, 1988, p.178.
- (17) Cfr. almeno le *Note* di Margherita Pieracci Harwell a Cristina Campo, *La Tigre Assenza*, cit., pp.245-47.
- (18) Jorge Luis Borges, *Nuova confutazione del tempo*, in Id., *Altre inquisizioni*, Milano, Feltrinelli, 1973 [1963], p.186.
- (19) Cfr. nota di Maria Pertile, p. 39.
- (20) Atto V, scena II.
- (21) Cfr. Cristina De Stefano, *Belinda e il mostro*, cit., p.129.
- (22) María Zambrano, *Quasi un'autobiografia*, cit., p.127.
- (23) *Ibidem*, p.132.
- (24) Ora in Cristina Campo, *La Tigre Assenza*, cit., p. 33.

**Piero Mazzucca** (1965) insegna storia e filosofia nel liceo scientifico di Ravenna. Ha pubblicato: *Leopardi: Il tema di amore e morte nel ciclo di Aspasia* (in *Facoltà di stampa*, Ravenna, Longo, 1997), *Il tema della coscienza nella filosofia di Martinetti* (in *Coscienza. Storia e percorsi di un concetto*, Roma, Donzelli, 2000), *Scienza e filosofia nel pensiero di Piero Martinetti* («Annali dell'università di Ferrara», n. 60, 2001), *Davanti alla porta della Legge. Importanza della componente ebraica nell'opera di Franz Kafka* («Fedeltà», Prato, n. 1-3, gennaio-marzo 2002), *Storia della filosofia* (con Luigi Neri e Franco Paris, Bologna, Alice, 2009).